

Paolo Lago

*La nave, lo spazio e l'altro.
L'eterotopia della nave
nella letteratura e nel cinema*

Milano, Mimesis, 2016, 214 pp.

L'eterotopia, quando si radica nel progetto critico di uno studioso, può assumere la fisionomia di un "rovello" personale. Lo è stato per Michel Foucault che nel 1966 ha cristallizzato in una definizione e in una prima tassonomia i «luoghi reali fuori da tutti i luoghi» (*Utopie, eterotopie*, Napoli, Cronopio, 2006: 13), i contro-spazi «che si oppongono a tutti gli altri e sono destinati a cancellarli, a compensarli, a neutralizzarli o a purificarli» (*ibid.*: 12). A partire dal suo primo esempio, «il grande letto dei genitori» (citato da Lago in exergo), nella serie di luoghi individuati come eterotopie (case di riposo, cimiteri, giardini, biblioteche, cinema, villaggi turistici, case chiuse) Foucault dedicherà studi decisivi in particolare a due di essi: carceri e ospedali psichiatrici. Negli stessi anni '60 e '70, in Italia, lo psichiatra Franco Basaglia – dopo aver sperimentato di persona l'eterotopia carceraria durante il fascismo – coniugherà teoria e prassi nell'intervento rivoluzionario sulla realtà dei manicomi cui dedicherà l'intera esistenza. A questi e ad altri studiosi si aggiunge oggi il nome di Paolo Lago che dedica alla nave, secondo Foucault "l'eterotopia per eccellenza", una ricerca diacronica che dall'*Odissea* e dal romanzo greco giunge fino ad autori odierni quali Umberto Eco e a registi quali Paolo Sorrentino. Nel suo caso l'esperienza personale di insegnamento nel carcere di un'isola ha radunato nello studioso esperienze

eterotopiche diversificate – scuola, carcere, isola, nave – che hanno trovato espressione nel volume.

Nel capitolo introduttivo, “Lo spazio ‘altro’ della nave”, Lago ripercorre i principi fondamentali dell’intuizione eterotopica di Foucault sottolineando in particolare i crocevia metodologici utili all’analisi dei testi: la sovrapposizione possibile di spazi diversi all’interno di un unico luogo reale; la relazione con l’eterocronia per il possibile uso differenziato del tempo all’interno dell’eterotopia; le condizioni non naturali di accesso ai luoghi eterotopici (dove o si è costretti ad andare o si è prima sottoposti a riti specifici) e infine le diverse funzioni svolte, siano esse di illusione o di compensazione rispetto agli spazi reali. La focalizzazione dell’autore sullo “spazio altro” della nave nella letteratura e nel cinema ha il pregio di raccogliere e dare forma a una delle eterotopie di cui Foucault segnala la funzione immaginativa e creativa, opposta a quella di controllo e disciplina delle altre. La nave, come eterotopia di immaginazione, si oppone a quella della prigione e della clinica psichiatrica: «se una delle funzioni fondamentali delle eterotopie è quella di creare una contestazione, essa potrà venire realizzata in modo ancora più marcato da uno spazio navigante, scrigno di sogni, avventura, viaggi e immaginazione che si oppone alla rigidità di un potere poliziesco geometrico e stanziale, irrigidito nella sua oggettivante macchina burocratica» (16).

La selezione delle opere letterarie e cinematografiche si basa su una tipizzazione distinta nei rispettivi cinque capitoli dedicati alle navi migranti e dell’esilio, alle navi nel “tempo d’avventura”, alle navi della ricerca e dell’erranza, alle navi mostruose, infernali, perturbanti o spettrali e infine alle navi ferme e in disarmo. Aprono e chiudono il volume un prologo e un epilogo, dedicati il primo all’*Odissea*, «archetipo letterario dei viaggi per mare» (18) e il secondo alla nave da crociera, esito postmoderno dello spazio navigante.

L’adozione di una prospettiva sociale, antropologica ed economica distingue lo studio sia dagli approcci di tipo bachtiniano (sul cronotopo-nave) sia da quelli relativi al genere letterario (sul romanzo di formazione ambientato a bordo di un’imbarcazione o sul

romanzo di viaggio e d'avventura) sia dagli studi espressamente tematici. Lo spazio relazionale e sociale della nave viene indagato piuttosto sommando alla concezione di Foucault riferimenti critici tesi all'indagine dello sviluppo socio-culturale fra cui spiccano le intuizioni di David Harvey (*La crisi della modernità*, Milano, il Saggiatore, 1993) che interpreta la concezione foucaultiana dello spazio nella sua qualità di descrizione postmoderna delle forze che determinano le mutazioni sociali. Partendo da tale punto di vista Lago può accantonare l'idea della nave dei folli, già studiata da Foucault (*Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1978) per mettere invece in evidenza la doppia connotazione dell'"altro" citato nel titolo del libro: esso consiste tanto nello spazio eterotopico dell'imbarcazione quanto nel diverso da sé che il viaggio per mare porta a incontrare. Un percorso che conduce inevitabilmente all'oggi, alle navi dei migranti e alle questioni dell'esilio e della migrazione.

Osservando un modello critico che ripropone in ogni capitolo la dialettica fra la funzione di nave come "serbatoio dell'immaginazione" e di nave come apertura all'alterità e dunque alla relazione e allo sviluppo economico, l'autore delinea il suo ricco percorso di autori. Per ognuna delle cinque tipologie ricorrono nella diacronia modalità simili di rappresentazione della nave: essa è corpo o tana, è frammento della patria che si è lasciata partendo, è luogo rassicurante oppure avventuroso, infernale e pericoloso. L'autore ne mette in evidenza la caratteristica di luogo liminale, soglia sia fra i differenti stati dell'esistenza dei protagonisti sia fra mondi diversificati. La nave viene riconosciuta come un luogo in cui la metamorfosi dell'individuo appare inevitabile portando in sé, espresso o meno, anche lo spazio dedicato alla narrazione, al logos e alla scrittura.

Il nesso fra luogo e discorso emerge fin dal prologo dedicato all'*Odissea* quando Lago definisce la nave «portatrice di racconto [...], spazio che conduce Odisseo nella dimensione dell'immaginazione parlata» (27). Rifacendosi agli studi di Bertrand Westphal (*Geocritica. Reale, finzione, spazio*, Roma, Armando, 2009) l'autore intesse una trama decisiva della sua ricerca mettendo in relazione lo spazio navigante con la narrazione letteraria e cinematografica. Nella modellizzazione

proposta dallo studioso possiamo riconoscere all'eterotopia della nave una macrofunzione che sovrasta e contiene i cinque modelli di imbarcazione riconosciuti nei rispettivi capitoli: lo spazio galleggiante è prima di tutto il dispositivo che innesca la narrazione. Essa, a sua volta, può assumere uno dei due aspetti distinti da Foucault: narrare pescando dal serbatoio dell'immaginazione che la nave rappresenta oppure narrare la relazione con l'altro e le conseguenze socio-economiche che ne derivano. Lo spazio navigante diviene, per dirla con Giorgio Agamben, un dispositivo provvisto della capacità di «determinare» e di «orientare [...] i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi» (*Che cos'è un dispositivo?*, Roma, Nottetempo, 2006: 21-22). Non a caso fra i dispositivi elencati da Agamben compaiono alcune delle eterotopie di Foucault. A queste possiamo aggiungere la nave come spazio eterotopico e come dispositivo che funziona sia sul piano narrativo sia su quello visivo, come dimostra Lago mettendo in evidenza in diversi autori il punto di vista di chi, guardando la terraferma dal mare, la narra e la rappresenta mediante proiezioni, illusioni o deformazioni.

Tenendo a mente questo filo critico, anche se implicito, si compone alla lettura il corpus complesso e ondivago (è il caso di dirlo) dei testi presenti nei capitoli. In ognuno di essi, inoltre, al dominio di una delle cinque funzioni attribuite all'eterotopia della nave si accompagna una suddivisione interna basata, questa volta, sia sulle diverse rappresentazioni degli spazi interni o esterni (ad esempio le navi labirinto o le navi-carcere così come il nuovo mondo o l'eldorado) sia sugli effetti prodotti dalla permanenza sulla nave (malattia, incubo, stanchezza, contestazione).

Nel primo capitolo, "Navi migranti e dell'esilio", spicca il contrasto fra la narrazione del microcosmo della nave in autori migranti (Emanuel Carnevali, Pascal D'Angelo) o viaggiatori (Edmondo De Amicis), tutti destinati a vedere infrangere nella realtà le loro fantasie del nuovo mondo, e la visione illusoria e fantastica dell'"Amerika" elaborata dal protagonista del romanzo omonimo di Franz Kafka. La nave come spazio della scrittura (spesso nella tempesta) è rappresentata invece da autori quali Ovidio, Christoph

Ransmayr e Raffaele Simone: qui l'effetto di eterocronia immerge i protagonisti dei testi in spazi galleggianti liminali, in sospensione sia dalla meta dell'esilio sia dallo scorrere del tempo.

Il secondo capitolo, "Navi nel tempo d'avventura", prende le mosse dai romanzi greci al cui interno la nave ha la valenza meccanica di mezzo di trasporto e di «vuota cerniera narrativa fra un'avventura e l'altra» (69). La svolta rinascimentale, dopo le scoperte geografiche di Quattro e Cinquecento, arriverà con Rabelais: la nave assumerà la fisionomia di «mezzo attraverso il quale si crea una nuova correlazione fra ambienti e corpi» (*ibid.*). Lago ne segue l'evoluzione attraverso i romanzi settecenteschi di Jonathan Swift, Daniel Defoe, Zaccaria Seriman e Voltaire in cui all'immaginario dei viaggi si accompagnano tematiche economiche, mercantili e inserti filosofici e morali. Tra pirati e navi-carcere, poi, l'oggetto nave assume le sembianze più disparate, divenendo finanche eterea o spettrale, come ben documentato dalla filmografia proposta nel corpus: alla descrizione dettagliata del *Titanic* (1997) di James Cameron, ad esempio, Lago affianca la rarefatta ricostruzione di «un'atmosfera immaginifica [...] adatta a quel serbatoio viaggiante che si porta via i sogni e le speranze dei migranti» (39) in *Nuovomondo* (2006) di Emanuele Crialesi o della nave-spettacolo felliniana (*E la nave va*, 1983), «regno della fantasia e dell'immaginazione» (99).

Se il terzo capitolo, "Navi della ricerca e dell'erranza", si dedica esclusivamente ai due monumenti del viaggio per mare alla ricerca dell'oggetto del desiderio, *Le Argonautiche* di Apollonio Rodio e *Moby Dick* di Herman Melville, il quarto capitolo, "Navi mostruose, 'infernali', perturbanti, spettrali" spazia in vasto repertorio di esempi, dalle navi dell'incubo di Edgar Allan Poe alle navi del vampiro di Murnau e di Herzog.

Il quinto capitolo, dedicato a "Navi ferme e in disarmo", apporta una variante originale al discorso foucaultiano, mettendo in evidenza da una parte la "contaminazione" con la terraferma e il conseguente sfaldamento dell'eterotopia nel caso di navi ferme nei porti (in Álvaro Mutis e Jean-Claude Izzo) e dall'altra il caso del "naufragio" su una nave ormeggiata e deserta (in Umberto Eco) che dà vita a una sorta di

eterotopia *en abyme*. specularmente all'epilogo dedicato a Odisseo, l'ultimo esempio del quinto capitolo, il film *The Boat That Rocked* (2009) di Richard Curtis, riporta l'attenzione sul linguaggio: la Radio Rock che diffonde suoni da una nave ancorata nel mare del Nord, osserva Lago, rimanda al potere che Foucault attribuiva alle eterotopie: scardinare il linguaggio e contestare lo spazio in cui si vive.

Chiude il volume il paesaggio postmoderno delle navi da crociera annunciando il possibile "fallimento" dell'eterotopia: nelle opere di autori quali David Forster Wallace e Jean-Luc Godard la nave stigmatizzata da Foucault come "serbatoio dell'immaginazione" si è ridotta a una costruzione artificiale priva tanto della funzione onirica quanto di quella avventurosa o legata allo sviluppo economico. La nave, divenuta da crociera, perde il portato di «luogo reale fuori da tutti i luoghi» per farsi sempre più somigliante a uno degli sterili non-luoghi del divertimento collettivo tipizzati da Marc Augé.

L'autrice

Marina Guglielmi

Insegna Letterature comparate e Teoria della letteratura all'Università di Cagliari. È co-direttrice e fondatrice di *Between*.

Email: marinaguglielmi@unica.it

La recensione

Data invio: 30/01/2017

Data accettazione: 15/04/2017

Data pubblicazione: 31/05/2017

Come citare questa recensione

Guglielmi, Marina, "Paolo Lago, *La nave, lo spazio e l'altro. L'eterotopia della nave nella letteratura e nel cinema*", *Longing and Belonging / Désir et Appartenance*, Eds. M. Fusillo, B. Le Juez, B. Seligardi, *Between*, VII.13 (2017), www.betweenjournal.it/